

Respinto il ricorso degli amministratori contro il vincolo

# Una sentenza del Tar salva Capri, Pompei e il decreto Galasso

di ANTONIO CEDERNA

NAPOLI — «Vincolare a inedificabilità temporanea assoluta interi territori è perfettamente legittimo perché corrisponde a quel preciso interesse nazionale che è la salvaguardia del paesaggio, delle bellezze naturali, dell'ambiente». Questa salutare affermazione è contenuta nella decisione con cui il Tar della Campania ha respinto l'altro giorno i ricorsi dei sindaci di Capri e di Pompei contro il vincolo di inedificabilità (fino al 31 dicembre 1985) posto dal decreto Galasso sull'intero territorio dei due comuni.

## La difesa del Bel Paese

Nel ricorso i sindaci parlano di eccesso di potere, falsa applicazione delle leggi eccetera, e mostrano di considerare un danno «grave e irreparabile» il blocco che quel vincolo pone all'attività edilizia. Il Tar risponde che danno grave e irreparabile sarebbe al contrario l'eventuale sospensione del vincolo, in quanto «pregiudicherebbe con effetti irreversibili l'interesse pubblico nazionale che il decreto Galasso ha voluto salvaguardare, e che consiste appunto nella tutela di quanto resta dell'ambiente e del paesaggio. E del resto, quel divieto non ri-

guarda le opere pubbliche, e in più il decreto consente espressamente ai Comuni il rilascio di concessioni edilizie per lavori di restauro e risanamento conservativo dell'edilizia esistente, né vieta le opere che non comportino modifiche all'aspetto esteriore dei luoghi. Di cosa dunque si lamentano gli amministratori di Capri e Pompei? Davvero non si capisce, a meno che, come ha detto ieri Antonio Jannello, presidente regionale di «Italia Nostra» in una conferenza stampa, non vogliano arrogarsi il diritto di continuare a manomettere ambiente e paesaggio, in appoggio alla speculazione privata.

A dimostrazione del garbo con cui nell'isola di Capri si pratica l'attività urbanistica ed edilizia, basterà ricordare lo scandalo di qualche anno fa, quando il comune di Anacapri rilasciò in un colpo solo trecento concessioni.

Con la decisione del Tar della Campania viene dunque riconosciuta la piena legittimità della parte più importante del decreto Galasso (inedificabilità temporanea assoluta) che è stato salutato da tanta parte della pubblica opinione come il primo intervento organico dello Stato a difesa del bel paese: ma che ha suscitato l'ostilità di numerose regioni e privati imprenditori, che sei mesi fa l'hanno impugnato globalmente

presso il Tar del Lazio.

E il Tar del Lazio annullò il primo punto del decreto, quello che ha sottoposto a vincolo paesistico immediato intere categorie di beni (boschi e foreste, parchi, litorali, montagne al di sopra dei 1800 metri eccetera): cosa per cui il Parlamento ha impegnato il governo a presentare al più presto un decreto che ridia piena efficacia al provvedimento e lo trasformi in legge.

## Si sono dimenticati

Non resta dunque che rallegrarsi col Tar della Campania, che nella sua decisione precisa anche le finalità di quel vincolo di inedificabilità: sottoporre il territorio a una «disciplina definitiva» per la tutela dell'ambiente. In sostanza, quel vincolo non è altro che una misura di salvaguardia in attesa che le Regioni (cui la materia è stata trasferita fin dal 1972) si decidano a redigere quegli strumenti normativi fondamentali che sono i «piani territoriali paesistici», previsti dalla legge vigente del 1939 sulle bellezze naturali. Piani che prima lo Stato e poi le Regioni si sono dimenticati di fare (ne esistono appena una decina).

Una legge approvata dalla Regione

## In Sardegna condono per le case costruite fino a giugno

CAGLIARI (g.m.b.) — Adesso anche la Sardegna ha una sua legge sul condono edilizio. A conclusione di un lungo dibattito l'ha approvata il Consiglio regionale che ha fatto così valere la sua competenza primaria in campo urbanistico, sancita dallo Statuto speciale. La normativa sarda ha alcune differenze rilevanti rispetto a quella nazionale: la sanatoria è applicabile alle opere abusive realizzate sino al 31 maggio di quest'anno, mentre la legge approvata dal Parlamento ha fissato come limite l'ottobre del 1983.

Il provvedimento è stato votato dai consiglieri comunisti, sardisti e socialisti, cioè dalla maggioranza che dallo scorso settembre governa la Regione sarda. Contrari democristiani, repubblicani e socialdemocratici. I tre consiglieri missini erano assenti.

I maggiori contrasti sono stati determinati dal problema dell'applicazione della normativa all'abusivismo nelle coste. Alla fine il Consiglio ha deciso di escludere dalla sanatoria le case edificate all'interno della fascia costiera dei 150 metri, a partire dal 1976, quando fu emanato il decreto regionale che ne vieta la costruzione.

Le tesi dei catastofisti smentite in un convegno organizzato a Trieste

## “Ma l'Adriatico è ancora un mare molto pescoso”

di ALESSANDRA LONGO

TRIESTE — «L'Adriatico moribondo? Ma neanche per sogno. Cerchiamo di non fare errori macdonali e soprattutto di non generalizzare. Fino a prova contraria è il mare più pescoso d'Italia...». Giovanni Bombace, dell'Istituto di Ricerca Pesca Marittima di Ancona ha ammonito da Trieste, dove ha partecipato insieme a decine di altri studiosi a un convegno promosso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia (tema: «Le reali condizioni delle acque dell'Alto Adriatico»), chi dà già per spacciato il bacino. E non è stato il solo.

L'assise, voluta dagli amministratori pubblici preoccupati della cattiva immagine delle spiagge indigene, si è conclusa all'insegna del ridimensionamento. Certo, maree rosse, verdi, marroni, morie di pesci, fughe di austriaci e tedeschi ammorbati dagli odori forti delle spiagge, specie di quelle romagnole, ce ne sono state e ce ne saranno. Ma, secondo gli scienziati, bisogna stare bene attenti a circoscrivere i fenomeni.

«Un'informazione carente, interessi economici mal indirizzati, la nostra quasi assenza dal dibattito ecologico — ha sostenuto Bombace — hanno fatto sì che si sia scatenato un meccanismo infernale. Sono stati spesi o si stan-

no per spendere migliaia di miliardi senza un indirizzo preciso. E tante regioni si dichiarano inquinate per partecipare alla festa».

Gli impianti, così come sono oggi è stato detto all'assise triestina, non possono andare. Sono inefficienti e per giunta producono fosfati, di cui vanno ghionte le alghe sottocosta. Molto meglio allora portare i liquami già depurati al largo con le condotte sottomarine, meno sofisticate ma a quanto pare più efficaci.

E' quanto è stato fatto, per esempio, nell'isola di Grado e si sta progettando anche per altre acque costiere del Friuli-Venezia Giulia. Acque che, peraltro, godono complessivamente di buona salute, se è vero addirittura che «da Trieste a Duino lo standard di trasparenza è di una, due volte superiore a quello imposto dalla normativa Cee».

Tra breve, comunque, tutto l'Adriatico settentrionale sarà sotto controllo, come ha ricordato il presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti. La Regione, assieme ad altre tre partner della comunità di Alpe Adria (Veneto, Slovenia e Croazia) ha in mente, infatti, di affidare ad un unico osservatorio scientifico, con sede a Trieste, la verifica dello stato di salute marino.